

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334
1120921 – parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it facebook :
Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

SETE DI PAROLA

4 – 10 febbraio

*GENTILEZZA, TENEREZZA,
COMPRESIONE SONO MEDICINE
DEL CORPO E DELL' ANIMA*



*Rembrandt, Cristo guarisce la suocera di Pietro,
1660, Fondation Custodia, Parigi*

“Amare vuol dire servire”

Nel Vangelo secondo Marco (1,29-39) troviamo il primo racconto di guarigione compiuto da Gesù che: «uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni». Gesù e i due figli di Zebedeo, dopo l'incontro in sinagoga, vanno con Andrea a prendere cibo nella casa della famiglia di Simone che si trovava molto vicina. Lo conferma Egeria quando (393-396) racconta del suo pellegrinaggio nei luoghi santi: «A Cafarnao la casa del Principe degli Apostoli è diventata chiesa; ma si conservano ancora le parti della casa». Grazie alla cura e alla ricerca dei Padri Francescani, con l'edificio «Memoriale di Pietro», dal 1995 sono visibili parte della casa di Pietro e i mosaici del pavimento della basilica ottagonale costruita dai bizantini (metà V sec.). Gesù con i primi quattro discepoli entra in questa abitazione dove: «La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei». Incominciamo a leggere il disegno che Rembrandt realizzò con

penna e pennello alla fine del 1658. Nella piccola opera a inchiostro - «La guarigione della suocera di San Pietro» - l'attenzione è posta proprio sui gesti semplici e profondamente umani di Gesù nei confronti di chi si trova nella sofferenza. L'artista olandese evidenzia il centro del Vangelo, la Bella Notizia che è per tutti, perché nella mamma della moglie di Pietro ci siamo noi, ci sono gli uomini e le donne d'ogni tempo che cercano di rimettersi in piedi. Il verbo greco utilizzato da Marco equivalente a «far rialzare, far risuscitare», è lo stesso impiegato per la resurrezione di Gesù. Rembrandt riesce a concentrare la nostra attenzione sulla raffigurazione dell'essenzialità del racconto evangelico: Gesù «si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano». Il corpo della donna che ha appena lasciato il giaciglio indicato con pochi e deboli tratti, sta per essere alzato da Maestro. Facendo forza sui piedi nudi, egli si piega verso l'ammalata, la prende



per le mani per sollevarla con la sua forza. L'artista si mostra geniale anche qui: sottolinea non il risultato imminente ma l'intervento di Gesù e la reazione collaborante della donna. Il Figlio di Dio infatti è venuto sulla terra a salvare ogni persona «ammalata»: si china verso di essa con bontà e con misericordia, la rimette in piedi se trova risposta e partecipazione. Guardando il disegno, la nostra attenzione è posta sul gesto di Gesù, senza altri personaggi, narrato nella sua essenzialità, reale per ogni situazione, alla portata di tutti. Silvano Fausti ci aiuta a riflettere: «Il miracolo sta non in ciò che avviene nella guarigione, ma in ciò che segue la guarigione: questa suocera, guarita dalla febbre, “serviva”. Il vero miracolo che ci rende simili a Dio è la capacità di amare, e amare vuol dire servire».

don Tarcisio Tironi

folia, l'immaginazione con la comicità e la tragedia, e che ha saputo sopravvivere e appassionare con la sua assurdità milioni di lettori sognatori negli ultimi secoli, ispirando generazioni di scrittori, autori, poeti e artisti d'ogni sorta.

Che conosciate a memoria le gesta del celebre cavaliere errante o che siate familiari solo con la sua inconfondibile figura, ecco alcune cose che probabilmente non sapete sulla sua leggenda...

Don Chichotte è considerato il primo romanzo moderno

Molti importanti critici, come György Lukács, o scrittori come Carlos Fuentes, si sono trovati d'accordo nel definire Don Chisciotte il **primo romanzo moderno** in senso moderno. Questo per la struttura narrativa che attraversano i due mitici protagonisti, e -come osserva Fuentes- per le sfumature dei personaggi e dei dialoghi. Qualcosa che non si era mai visto prima di allora!

E in effetti era il personaggio preferito di Dostoevskij



Personaggi e dialoghi profondi, dalle mille sfumature filosofiche. Proprio come quelli che ritroviamo molti anni dopo tra le pagine di quello che è forse il più grande romanziere di tutti i tempi. Dostoevskij elogiò più volte l'opera di Cervantes, e in una lettera alla nipote scrisse come: "Tra tutti i bellissimi personaggi della letteratura cristiana, uno si erige come il più perfetto: Don Chisciotte", "bellissimo perché ridicolo".

"Nessun libro è così brutto... da non avere niente di buono tra le sue pagine"

Cervantes ideò la storia mentre si trovava in prigione

Quella che è una delle vicende più famose della storia della letteratura ha una sua genesi tra le sbarre di una prigione a Siviglia. In questa città Miguel de Cervantes lavorava come esattore, per pagarsi l'attività di scrittore. Frequenti "errori di conto" in questa attività gli costarono per ben due volte, tra il 1597 e il 1602, delle brevi permanenze in galera. Si narra che proprio durante una di queste soste forzate nacque l'idea del cavaliere senza macchia e senza paura.

La storia attinge dall'esperienza di Cervantes come schiavo

Un altro aspetto autobiografico di Cervantes spiega alcuni aspetti della vicenda di Don Chisciotte. In una sequenza del romanzo, l'eroe e il suo fedele scudiero Sancho Panza decidono di liberare un gruppo di schiavi.

Probabilmente questa attenzione del carattere "nobile" di Don Chisciotte nasce dal periodo di schiavitù cui Cervantes dovette sottostare per cinque lunghi anni dal 1575 al 1580 in Algeria. Cervantes tentò la fuga per quattro anni, prima che la famiglia riuscì a riscattarlo, facendogli vedere nuovamente le coste spagnole.

"Il sangue si eredita, ma la virtù si acquista, e la virtù vale di per sé quel che il sangue non vale"

Don Chisciotte, lo zio della moglie di Cervantes

Verso la fine del secondo volume, Cervantes rivela che il vero nome del suo eroe (don Quixote, in spagnolo) è "Alonso Quixano". Il nome è ispirato ad Alonso de Quesada y Salazar, lo zio di Catalina de Salazar y Palacios, moglie di Cervantes dal 1584. Alcuni sostengono che lo zio abbia ispirato non solo il nome, ma anche alcuni aspetti del celebre personaggio.

Recentemente due ricercatori spagnoli hanno avanzato l'ipotesi che anche un fatto

di cronaca reale, legato non allo zio ma ad un *hidalgo* spagnolo contemporaneo dell'autore, suggerì a Cervantes l'immagine di un cavaliere errante fuori tempo.



“Viaggiava Sancio Panza sopra il suo asino come un patriarca, colle bisacce in groppa e la borraccia all'arcione, e con un gran desiderio di diventare governatore dell'isola che il padrone gli aveva promesso”

Cervantes terminò l'opera per salvaguardare il suo eroe

La prima versione del libro sulle gesta di don Chischiotte fu pubblicata nel 1605, quando Cervantes aveva 57 anni. La vicenda aveva un finale aperto e riscosse un successo tale che nel 1614 Alonso Fernandez ne pubblicò un seguito. Si dice che fu l'indignazione di Cervantes per tale seguito che spinse l'autore a scrivere la sua conclusione, che fu pubblicata l'anno dopo, nel 1615. Nella versione di Cervantes, le gesta del cavaliere errante si concludono con una svolta “tragica” del personaggio, costretto a tornare a fare i conti con la realtà ormai sul letto di morte: *“io sono nato per vivere morendo”*.

7) Scrisse il maggiore best seller di tutti i tempi, ma non fece grande fortuna
Don Chischiotte fu scritto all'inizio del 17esimo secolo. Da allora è stato tradotto

in oltre 50 lingue e letto (si stima in modo ovviamente approssimativo) da **circa 500 milioni di persone**, candidandosi come maggiore best seller di tutti i tempi. Eppure, anche se la popolarità dell'opera fu immediata, Cervantes non ne poté godere troppi benefici, visto che, come era d'uso a quei tempi, gli autori non godevano di royalty sulle vendite...

Lu cori non 'nvecchia

di Nino Martoglio, Centona,



**Vitti a me nannu, di la scrivania
nèsciri 'un sacciu quantu vecchi
carti,
leggirli tutti e mettirni in disparti
taluni 'ntra 'na vecchia libreria.**

**Ma ccu tanta primura e ccu
tant'arti,
ccu tantu affettu e tanta gilusia,
chi appena di la porta iddu niscia
vosi lèggiri ju puru: La chiù parti**

**eranu vecchi littiri amurusi...
ed ju liggeva, quannu, jsannu
l'occhi,
vitti a lu nannu!... Fici milli scusi...**

**iddu m'amminazzò ccu lu vastuni
e po' ridennu dissi: "scarabocchi
di giuvintù!" e jttò du' lacrimuni!**

DOMENICA 4

FEBBRAIO

Vangelo secondo Marco 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

La giornata di Gesù inizia con una guarigione, e con la malattia continua. La malattia è segno di una profonda ferita del corpo e dell'anima, di una stonatura nella grande opera di salvezza di Dio, di una discrepanza nella presunta armonia del cosmo. Peggio: al tempo di Gesù molti pensavano che la malattia fosse una punizione divina, l'ammalato, quindi, era giudicato severamente, non compatito. Gesù opera guarigioni per manifestare la presenza del Regno, non è un maghetto, né un santone. Gesù sa che la salute è tanto, ma non tutto. Che più della salute c'è la salvezza. Perché possiamo essere pieni di salute, ma tristi o malvagi. Marco osa di

più: la comunità dei discepoli è formata da persone liberate da ogni "demone" religioso, guarite nel profondo, che si mettono a servizio del Signore, proprio come fa la suocera di Pietro. Marco dona del dolore una lettura nuova, profetica, sconcertante: il Signore Gesù ci salva dal dolore perché possiamo metterci gli uni al servizio degli altri. In un contesto di dolore e di fatica, spesso l'amicizia e l'affetto dei vicini diventano sorgente di speranza. Il senso della nostra vita è quello di imparare ad amare: in questo neppure il dolore può annientarci.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione.

LUNEDÌ 5

s. Agata

Vangelo secondo Marco 6,53-56

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaron. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Gesù, col segno eloquente delle guarigioni, dimostra che il regno di Dio è presente sulla terra. Accostandosi a lui, anche solo toccando il suo mantello, i malati erano guariti: accanto a Gesù, basta un attimo, in cui si concentra da una parte la potenza e la bontà di Dio, e dall'altra la forza della fede e la fiducia di chi vuol guarire. Ciò che

importa dunque è il contatto con Gesù, che può avvenire oggi in diversi modi: con i sacramenti, con l'ascolto della sua Parola, con le opere di carità, con la testimonianza del suo messaggio. I cristiani oggi, con loro fede e i loro gesti di amore, sono chiamati ad essere - per così dire - "il mantello di Gesù", al cui solo contatto le persone siano guarite dalla loro malvagità, disperazione, sofferenza.

PER LA PREGHIERA

(Mons. Claudio Civetti)

La nostra casa, Signore, sia salda, perché fondata su di te, che sei la roccia; luminosa, perché illuminata da te, che sei la luce; serena perché guardata da te, che sei la gioia; silente, perché governata da te, che sei la pace; ospitale, perché abitata da te, che sei l'amore.

Nessuno, Signore, venga alla nostra casa senza esservi accolto; nessuno, vi pianga senza essersi consolato; nessuno vi ritorni senza ritrovarti nella preghiera, nell'amore e nella pace.

MARTEDÌ 6

Vangelo secondo Marco 7,1-13

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo

cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù si comporta nei confronti delle tradizioni con fare a dir poco sconcertante e destabilizzante. I pii devoti di Israele, numerosi dopo l'avvenuta e attesissima ricostruzione del Tempio, sono turbati dal fatto che questo presunto Rabbì si comporti in maniera così disinvolta rispetto alle tante prescrizioni rituali. Capiamoci: Gesù non è venuto a cambiare un iota della Legge di Dio, non è un anarchico, come sembra, ma sa distinguere benissimo quelle che sono le (sane e sante) tradizioni degli uomini dai precetti di Dio. Gesù riconduce all'essenziale la Legge di Dio e smaschera l'ipocrisia nascosta dietro norme spacciate per divine e che, invece, nascondono una imponente quantità di ipocrisia. Il fatto di consacrare parte del proprio patrimonio al Tempio pur di non occuparsi dei genitori bisognosi, ad esempio, è duramente stigmatizzato da Gesù. L'amore è il nuovo metro della Legge, un amore adulto, maturo, esigente. San Paolo farà di questo tema uno dei punti centrali della sua predicazione, giungendo a definire una forma di schiavitù l'osservanza rituale della Legge. Se imparassimo anche noi a non

nasconderci dietro le regole per scoprire quanto siamo liberi di amare!

PER LA PREGHIERA

Signore, Dio della vita, rimuovi le pietre dei nostri egoismi, la pietra che soffoca la speranza, la pietra che schiaccia gli entusiasmi, la pietra che chiude il cuore al perdono. Risuscita in noi la gioia la voglia di vivere, il desiderio di sognare. Facci persone di resurrezione che non si lasciano fiaccare dalla morte, ma riservano sempre un germe di vita in cui credere.

MERCOLEDÌ 7

Vangelo secondo Marco 7,14-23

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

I nostri pensieri sono sconvolti dalle parole che Gesù oggi ci rivolge. Comunemente crediamo che sono le cose e le persone intorno a noi che ci fanno peccare, di conseguenza il male non è in noi ma nelle

cose e nelle persone. Ma questo modo di pensare è sconvolto da Gesù che dice: "non è nel fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo". Il male viene invece dal di dentro. Riflettiamo attentamente! Gesù ci dice questo perché chiamati a conversione e una volta ravveduti ritorniamo ad essere abitanti del giardino dell'Eden in cui furono messi Adamo ed Eva, e da cui furono cacciati i nostri progenitori. Accadrà questo se avremo accettato di seguire Gesù e di mettere in pratica la sua parola di vita...

PER LA PREGHIERA (San Francesco)

Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore

GIOVEDÌ 8

Vangelo secondo Marco 7,24-30

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Un brano difficile, quello di oggi, che lascia sconcertati e che ha fatto fare salti mortali ai commentatori che volevano stemperare l'apparente brutta figura di Gesù. La domanda va posta: Gesù è un

maleducato razzista? Attenti a leggere nel profondo questo brano. Proviamo a vedere la reazione della donna: si avvicina e chiede un miracolo. Gli importa davvero di Gesù? Professa la sua fede? No. Vuole un miracolo, e basta, alla donna non interessa chi sia Gesù, può essere un guaritore, non è discepolo. E Gesù la provoca. Vorrei che qualche insegnante, qualche pedagogo, qualche psicologo approfondisse la tecnica di colloquio di Gesù che in certi momenti provoca, spinge, spezza, vuole il di più. Vedete come la tratta? Le dice: "Bella faccia che hai! Di me non ti importa, non mi riconosci come Maestro, vuoi solo un miracolo. Lascia che mi occupi prima di chi veramente crede in me!" Proprio come quando anche noi ci rivolgiamo a Dio solo nel momento del bisogno. Dio ci risponde: "Carino, l'amico: ti disinteressi di me e ora mi vieni a chiedere un favore? Bella faccia, complimenti!" Gesù è duro perché ama, provoca perché vuole davvero portare alla fede questa donna pagana. La donna reagisce, si guarda dentro, analizza il suo atteggiamento, capisce. Dice: "Hai ragione, sono un cane, che faccia che ho! Hai ragione, Signore, ma dammi almeno le briciole". E il Signore sorride: ora la donna è pronta a credere, e l'esaudisce.

PER LA PREGHIERA

O Signore, tu hai saputo apprezzare e ricompensare la fede di una donna pagana: aiutaci ad essere accoglienti verso tutti e disponibili a valorizzare il bene, ovunque lo si scorga e lo si trovi.

VENERDÌ 9

Vangelo secondo Marco 7,31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la

lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Gesù continua a comunicare il Vangelo in territorio pagano. Ed anche qui accadono scene analoghe a quelle che si vedevano in Galilea. Il Vangelo, in effetti, si può (si deve) annunciare ovunque. Potremmo dire, anzi, che è atteso da tutti i popoli, da tutte le culture, da tutti gli uomini. Il passaggio di Gesù continua a creare anche in territorio pagano quel clima nuovo di festa e di speranza, sperimentato soprattutto dai malati e dai poveri, come avveniva nella Galilea. Alcuni pagani, ai quali era giunta la fama di guaritore del giovane profeta, portano davanti a Gesù un uomo sordomuto. Gesù lo prende con sé e lo porta in disparte, lontano dalla folla. Il Vangelo continua a sottolineare che la guarigione, qualunque essa sia, nel corpo o nel cuore, avviene sempre in un rapporto diretto con Gesù, non nella confusione del mondo. C'è bisogno di un rapporto personale con lui, di vederlo negli occhi, di sentire la sua parola, anche una sola parola (il centurione chiese a Gesù: "di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito"). Anche in questo caso Gesù, dopo aver rivolto al cielo i suoi occhi, dice solo una parola a quel sordomuto: "Apriti!" ed egli guarisce dalla sua chiusura.

PER LA PREGHIERA

Signore, io so che tu stai alla mia porta; bussi per entrare in me e rendermi felice. Io sono sordo, ma tu Signore non stancarti di bussare: alla fine vincerà la tua pazienza.

SABATO 10

Vangelo secondo Marco 8,1-10

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Marco riporta due moltiplicazioni dei pani (6,35-46; 8,1-9). Ciò che anzitutto impressiona in questi racconti è la folla: una folla numerosa, venuta a piedi da ogni parte, che segue Gesù giorni e giorni. Secondo alcuni, tanta folla farebbe sospettare la formazione di un movimento messianico di tipo politico che vedeva in Gesù un possibile capo. Ciò è verosimile: del resto Giovanni, a proposito del medesimo episodio, annota che le folle cercavano Gesù per farlo re (Gv 6,15). Il clima politico della Galilea di quel tempo era surriscaldato e bastava poco a suscitare fanatismi messianici. Scrive ad esempio Giuseppe Flavio: "Uomini ingannevoli e impostori, che sotto apparenza di

ispirazione divina operavano innovazioni e sconvolgimenti, inducevano la folla ad atti di fanatismo religioso e la conducevano fuori nel deserto, come se là Dio avesse mostrato loro i segni della libertà imminente" (Guerra giudaica 2,259). In questa luce, nella prima moltiplicazione dei pani, acquista importanza l'annotazione che Gesù obbligò i discepoli ad allontanarsi, ed egli, dopo aver congedata la folla, si ritirò sulla montagna a pregare (6,45-46). Gesù non accondiscende alle attese politiche della folla, ma si allontana da essa, ritrovando nella preghiera la chiarezza della via messianica della croce e il coraggio per percorrerla. Questa seconda moltiplicazione dei pani avviene in pieno territorio pagano come prefigurazione dell'eucaristia universale, offerta in pienezza anche ai pagani. Le sette ceste di pezzi avanzati sono destinate alle settanta nazioni pagane della tradizione biblica ebraica (cfr Gen 10). Ancora una volta Gesù dona il pane e rinnova la sua misericordia. Non si stanca di noi, non si scoraggia per la nostra durezza di cuore. Insiste con il suo dono infinite volte. Tutta la storia è il tempo della pazienza di Dio.

PER LA PREGHIERA

Non sempre, Signore il tuo silenzio è segno di disinteresse, non sempre, nella nostra vita, i momenti difficili significano che sei lontano, alle volte taci perché – come la donna del vangelo di oggi – ci guardiamo dentro e capiamo che ci rivolgiamo a te non come un amico e un padre, ma come un mago da convincere. Ma tu conosci di cosa abbiamo bisogno, e ci nutri col pane dei figli. Amen



お
め
り
！

illustration by ...
http://www.illustration.com/illustration

